

Animi ostinati

UNA RIVOLTA POPOLARE D'ANTICO REGIME (TRENTO 1525)

Carlo Taviani



Si ritrovarono fra gli Cittadini Trentini di quel tempo molti, che per precipitar se stessi e perdere la Patria, contra il giusto e ragionevole seguirono gli animi ostinati. Non giova all'Historia far il nome a costoro...»¹.

Così esordiva il biografo del vescovo Bernardo Clesio, Giano Pirro Pincio, iniziando la narrazione dei moti dei contadini del 1525 nel principato vescovile di Trento, consapevole che tanto meno avesse tramandato il ricordo dei protagonisti delle rivolte, tanto più avrebbe reso omaggio al suo signore. Questo il compito di chi non stava semplicemente scrivendo una cronaca, ma, probabilmente, adempiendo ad un preciso intento di costruzione della memoria storica. Il contesto è quello della «guerra contadina» del 1525, fenomeno imponente nel sacro romano impero germanico; l'analisi è stata applicata al nucleo urbano di Trento. Vorrei accennare in questa sede, brevemente, ad alcune questioni emerse nel corso della ricerca.

Una serie di tumulti divampa, nella primavera e nell'estate del 1525², fino al principato vescovile di Trento. Il vescovo è costretto alla fuga e nelle vallate le comunità insorte sono in



¹ Giano Pirro Pincio, *Annali, ovvero croniche di Trento*, Zanetti, 1643, p. 274.

² Sulla «guerra contadina» tedesca del 1525 la bibliografia è vastissima; si veda comunque l'opera di Peter Blickle, *Die Revolution von 1525*, Oldenbourg, 1975 e Horst Buszello, Peter Blickle e Rudolf Endres, *Der Deutsche Bauernkrieg*, Schöningh, 1984, che contiene una sintesi degli studi diversificati per aree. L'analisi di Blickle ha mostrato come non sia più possibile parlare di guerra contadina, perché anche numerose città furono coinvolte nell'insurrezione. Più in particolare, per le zone trentino-tirolesi, Josef Macek, *Der Tiroler Bauernkrieg und Michael Gaismair*, Oldenbourg, 1965; Giorgio Politi, *Gli statuti impossibili*, Einaudi, 1995. Cfr. anche i lavori di Aldo Stella, *La rivoluzione contadina del 1525 e l'utopia di Michael Gaismair*, Liviana, 1975 e *Il «Bauernführer» Michael Gaismair e l'utopia di un repubblicanesimo popolare*, il Mulino, 1999.

continuo contatto con le zone del Tirolo meridionale³, dove la protesta assume forme più violente. Dentro le mura cittadine, alla rivolta partecipa una parte della comunità tedesca e, tra i mandanti, ci sono anche membri del notabilato coinvolti in una faida contro altri esponenti dell'oligarchia cittadina. La lotta politica e fazionaria s'intreccia con la protesta sociale, tanto che non è sempre possibile separare i diversi livelli in cui si articola il conflitto. Le strutture di governo, per alcuni versi simili a quelle di molte città dell'Italia centro-settentrionale (magistrato consolare e podestà), reagiscono alla crisi permettendo la formazione di un organo assembleare in grado di fornire stabilità: un consiglio di sedici rappresentanti della popolazione eletti per quartiere⁴. Gli urti e le frizioni sono però solo in parte assorbiti. In più di un'occasione, infatti, i consoli si trovano smarriti di fronte alla forza dell'assemblea dei quartieri che riesce a scavalcarne l'autorità. Oltre a servirsi di strumenti legittimi della comunicazione politica (la presentazione di richieste o *gravamina*⁵), gli insorti tenteranno azioni estreme come il tentativo, fallito, di aprire le porte della città alle schiere dei contadini. Il terreno su cui i ribelli scontano davvero la loro inesperienza è quello politico. Il principe Ferdinando contrasta l'azione dei rivoltosi – che avevano organizzato a Merano⁶ un incontro di tutte le comunità trentino-tirolesi (dieta del giugno 1525); ed avevano elaborato una serie di articoli di protesta⁷ – coinvolgendo i contadini all'interno nella dieta di Inn-



³ Per le zone di Levico, cfr. Adolfo Cetto, *Castel Selva e Levico nella storia del principato vescovile di Trento*, Saturnia, 1952; per quella di Pergine, Salvatore Piatti, *L'insurrezione contadina del 1525 nel Perginese*, Temi, 1990; per la Val di Non vedi Fabrizio Chiarotti, *L'insurrezione contadina del 1525 nell'analisi degli avvenimenti dell'Anaunia*, in *Storia del Trentino*, di prossima pubblicazione; dello stesso autore, *Dinamica territoriale e crisi delle strutture comunitarie nelle valli del Noce. Per una storia della «guerra contadina» nel principato vescovile di Trento (secc. XV-XVI)*, Tesi di laurea, Università degli studi di Venezia, a.a. 1987-88.

⁴ Una prima lista degli eletti si trova nell'Archivio del Comune di Trento, AcT, 1, 3867, c.183. La registrazione dei membri non rispondeva ad una prassi ufficializzata e spesso i documenti riportano altri nomi a distanza di pochi giorni. Questa situazione fa pensare ad un meccanismo fluido, d'aggregazione spontanea.

⁵ Un'introduzione al tema si trova in Cecilia Nubola e Andreas Würzler (a cura di), *Suppliche e gravamina. Politica, amministrazione e giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, Quaderni dell'Istituto Storico Italo Germanico, 2002.

⁶ J. Macek, *Der Tiroler Buernkrieg*, cit., pp. 184-220

⁷ Per un'edizione degli articoli meranesi, tradotti in volgare dopo la dieta di Merano, cfr. Manuela Acler, *La completa versione in volgare italiano degli articoli di Merano*, «Studi trentini di scienze storiche», 56, 1977, pp. 225-253.

sbruck⁸ (giugno-luglio 1525) e promettendo di ascoltare le loro richieste. Sconfitti sul piano politico ai contadini non resta che tentare una prova di forza.

La rivolta si conclude con una battaglia nei pressi di Trento. Disorganizzata e priva del sostegno di alcune comunità, la rudimentale offensiva dei contadini si sfalda sotto le mura cittadine, sopraffatta dall'esperienza dei difensori, ben più addestrati al mestiere delle armi. Le vicende studiate, per quanto ai margini dell'area coinvolta più direttamente dal fenomeno delle rivolte del 1525, permettono un confronto con le città tedesche e fanno emergere alcuni interrogativi. Quello trentino non è l'unico caso, nel corso della «guerra contadina», in cui le assemblee di quartiere affiancarono le magistrature nei consigli cittadini. Anche a Würzburg, ad esempio, i rappresentanti delle zone cittadine svolsero un ruolo determinante nella rivolta che causò la fuga del vescovo e condusse alla presentazione dei gravami⁹. Questa situazione vale solo per la «guerra contadina» del 1525? O non sarebbe forse possibile estendere la ricerca anche ad altre rivolte urbane, per capire in che misura ed in quali circostanze le strutture demo-topografiche (quartieri, rioni, contrade) conquistarono poteri politici e parteciparono ai conflitti nelle città d'antico regime¹⁰? E ancora, è possibile ritrovare situazioni simili anche nelle città degli stati italiani¹¹?

Torniamo a Trento. La ribellione disgrega l'assetto del governo cittadino, costringendolo a trovare nuove forme di confronto politico in pratiche comunque legate alla consuetudine. Normalmente, infatti, anche nei periodi meno turbolenti, la vita cittadina era accompagnata da assemblee straordinarie e dalla produzione di gravami; nell'estate del 1525, però, gli uni assunsero un carattere di protesta¹², le altre sfuggirono al controllo delle magistrature. In più di un'occasione durante quei mesi le autorità consolari dichiararono

⁸ La dieta era l'assemblea che raggruppava le quattro rappresentanze dei ceti nella Contea tirolese (i nobili, i prelati, le città e i contadini). Sulla dieta di Innsbruck del 1525 si veda Hermann Wopfner, *Der Innsbrucker Landtag vom 12 Juni bis zum 21 Juli 1525*, «Separatabdruck der Ferdinandeum-Zeitschrift», III, Folge 44, 1873, pp. 1-68; A. Cetto, *Castel Selva e Levico*, cit., pp. 265-272.

⁹ Hans Christoph Rublack, *Die Stadt Würzburg im Bauernkrieg*, «Archiv für Reformationsgeschichte», 1976, pp. 76-100.

¹⁰ Per alcuni versi si potrebbero considerare in questo discorso le arti o le confraternite che avevano nello spazio urbano una collocazione precisa e un forte radicamento sociale (si pensi al ruolo che avevano nel patrocinare la fondazione di chiese). Sotto questo rispetto, anche se ben più arretrato rispetto all'epoca qui considerata, cfr. lo studio di Alessandro Stella, *Le rivolte des Ciompi: les hommes, les lieux, le travail*, Ecole des hautes études en sciences sociales, 1993.

¹¹ Sarebbe interessante chiarire se negli stati italiani cinquecenteschi i conflitti sociali furono davvero secondari rispetto, ad esempio, alla Germania o alla Spagna dei *comuneros*, oppure se non sia la conformazione politica stessa dell'Italia del tempo, così frazionata e particolare, a condizionare la nostra prospettiva.

¹² I gravami trentini toccano un'ampia serie di questioni, ma non possono essere paragonati ad altri documenti del genere prodotti nel 1525. I famosi 12 articoli dell'Alta Svevia, ad esempio, furono più di una semplice lista di *gravamina*, diventando ben presto una sorta di manifesto della guerra contadina. Così pure gli articoli stilati dall'assemblea degli insorti di Merano si collocano ad un livello di protesta politica più forte rispetto a quelli prodotti a Trento. Josef Macek ha ravvisato una continuità anche tra i gravami meranesi del 1525 e quelli precedenti del 1518. Si veda *Der Tiroler Bauernkrieg*, cit., p. 34.

al vescovo la loro impotenza nei confronti dell'assemblea dei quartieri che deliberava autonomamente.

Possono, dunque, momenti di storia urbana come quello qui accennato diventare un'opportunità per studiare – al di là delle dinamiche stesse dei conflitti – il tessuto sociale, le pratiche politiche legate alla consuetudine e gli schieramenti fazionari: tutto ciò, per dirla in sintesi, che rimane altrimenti nascosto sotto il tranquillo corso della vita cittadina? Se è vero che il momento della rivolta costituisce un punto di osservazione in parte deformato attraverso cui guardare le istituzioni e la società urbana – perché l'espressione del dissenso in altri periodi è più debole –, tuttavia è proprio tra i fondi documentari relativi ai momenti di crisi ed agitazioni popolari che si possono ritrovare informazioni altrimenti irripetibili. Salvo poi il fatto che una certa pratica di rimozione, come ci testimonia la storiografia antica, fosse sempre all'opera: «...non giova all'Historia fare il nome a costoro... ».